

Segue dalla prima

Il 60 per cento delle case sono crollate, testimoni parlano di edifici ripiegati su se stessi, i piani accatastati come mazzi di carte. Sulle strade si allungano file di cadaveri, avvolti in lenzuola e coperte, vegliati dai sopravvissuti che mescolano lacrime e rabbia: i soccorsi non arrivano, dopo ore dalla prima scossa - seguita da altre di minore entità - si scava a mani nude tra le macerie, non ci sono attrezzature, nessuno che sappia esattamente cosa fare, non ci sono unità cinofile. «Diciassette membri della mia famiglia sono qua sotto, bisogna fare presto altrimenti moriranno tutti», dice Ali ad un giornalista della France Press, mentre scava con il solo aiuto di una pala nella montagna di detriti che era la sua casa. «Perché tardano tanto? Se fossimo in Occidente avrebbero mobilitato ogni mezzo». «Nessuno è venuto ad aiutarci».

Mille chilometri da Teheran, un lungo viaggio tra altipiani desertici su cui fino a ieri si avventuravano molti turisti, per fermarsi nell'antica città sulla via della seta, dichiarata sito protetto dall'Unesco. Oggi in ogni strada ci sono corpi stesi l'uno accanto all'altro, ovunque scene di dolore. Il terremoto ha devastato anche due ospedali di Bam, decimando lo staff medico. I feriti vengono portati nelle città vicine, ma la distanza complica tutto: i centri più a portata di mano sono a 150-200 chilometri, solo dopo molte ore si riuscirà ad organizzare un ponte aereo per i più gravi. Due C-130 dell'aviazione iraniana atterrano nell'aeroporto di Bam, un'unità di crisi viene messa in piedi a Kerman, a circa 200 chilometri dalla città distrutta dal sisma, per organizzare i soccorsi: c'è bisogno di tutto, la scossa ha fatto saltare le condutture idriche e elettriche, serve acqua, cibo, coperte, vestiti caldi - di notte il termometro scende al di sotto dello zero - e medicine. Gli elicotteri si alzano in volo per fare una stima dei danni nella regione, che conta 200.000 persone.

Sotto si allarga un paesaggio desolato. Per chilometri e chilometri solo macerie. Il centro storico di Bam - la cittadella dove venne girato «Il deserto dei tartari» - è praticamente annienta-

Case di fango e paglia si sono sbriciolate sotto l'urto del terremoto. Migliaia di persone intrappolate

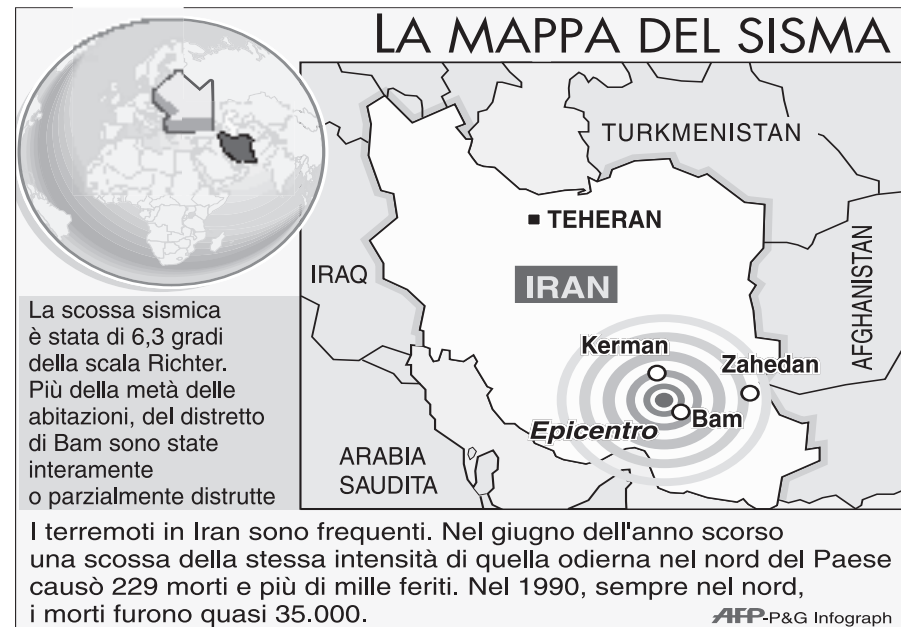
“ Il sisma ha colpito una vasta regione nel sud-est del paese. Crollano due ospedali e il 60 per cento delle abitazioni, tagliate le vie di comunicazione ”



I corpi accatastati lungo le strade, funerali d'emergenza per migliaia di persone. La rabbia della gente «Siamo soli»

# Iran, ventimila morti sotto le macerie

Una scossa di 6,3 gradi Richter rade al suolo la città di Bam. Difficili i soccorsi, Teheran chiede aiuto



## solidarietà internazionale

### Esperti da tutto il mondo Dall'Italia unità cinofile

Contiamo di essere lì entro 24 ore dal sisma, ancora in tempo utile per i soccorsi che, in caso di terremoto, hanno un tempo limite di 72 ore». Agostino Miozzo, direttore generale della Protezione civile ed esperto di situazioni di emergenza, coordinerà gli aiuti che dall'Unione Europea arriveranno in Iran. Teheran ha chiesto soccorso alla comunità internazionale, sollecitando soprattutto l'invio di cani e sonde per rintracciare superstiti sotto alle macerie, oltre a medicinali, tende, ospedali da campo, generatori, sistemi di purificazione dell'acqua.

Una prima squadra di tecnici, dotata di geosonde e strumentazione ad ultrasuoni, è partita ieri sera dall'Italia. È formata da uomini della protezione civile, vigili del fuoco, unità cinofile e esperti della Croce rossa. «A quanto ci risulta la situazione è catastrofica per il numero delle vittime e per l'estensione della zona colpita che è decentrata rispetto alla capitale e dunque difficile da raggiungere», ha detto Miozzo.

L'Unione Europea ha deciso uno stanziamento di 800.000 euro per gli aiuti d'emergenza e ha inviato degli esperti per valutare sul campo le necessità. Offerte di squadre di soccorso e di assistenza finanziaria sono arrivate un po' da tutta Europa. Ieri sera è decollato da Francoforte un aereo con a bordo personale specializzato e materiali di soccorso, oggi partono 65 esperti francesi con un ospedale da campo, tanto Francia che Germania si dicono pronte a rispondere ad ulteriori richieste da parte di Teheran. Aiuti per 250.000 euro e una squadra di soccorritori sono stati offerti dalla Grecia, mentre la Norvegia ha messo a disposizione un milione di dollari.

Quattro squadre di soccorritori, medici e unità cinofile sono partite ieri dalla Russia, che è stata tra i primi paesi ad offrire assistenza a Teheran. Anche la Turchia ha offerto aiuti d'emergenza e personale esperto nella ricerca di persone sepolte dalle macerie. Secondo fonti vicine al ministero degli esteri israeliano, ong locali intendono offrire assistenza, malgrado l'alta tensione nei rapporti tra i due paesi. Aiuti umanitari sono stati offerti anche dagli Stati Uniti, nonostante il gelo delle relazioni diplomatiche.

Le Nazioni Unite hanno stanziato 90.000 dollari di aiuti e inviato un primo team di esperti. La Croce rossa internazionale ha annunciato l'apertura di una sottoscrizione per raccogliere 6,4 milioni di euro destinati alle vittime del sisma.



La disperazione di una madre davanti ai corpi senza vita dei suoi bambini

Foto di Vahid Salemi/Agf

to e poco resta anche nella parte più moderna della città, che risale al 1850. Ali Hachemi, un deputato della provincia di Kerman, spiega che «nella regione la maggior parte delle case sono fatte d'argilla». Case di fango che si sbriciolano con un soffio. Per questo il numero delle vittime sarà alto, molto alto, temono tutti. Il governatore di Kerman, Mahammad Ali Karimi, ha proclamato tre giorni di lutto.

Camion colmi di cadaveri attraversano la città diretti al cimitero. In tutta fretta, senza il tempo per lavare i corpi e per celebrare i riti funebri, 2000 persone sono state già sepolte a Bam. Funerali di massa, con le fosse scavate da pale meccaniche, lunghe trincee dove vengono stesi i cadaveri così come sono stati recuperati da sotto alle macerie. I bulldozer ricoprono velocemente, il rumore dei motori è più forte dei singhiozzi dei sopravvissuti.

«Ho perso tutta la mia famiglia: i miei genitori, mia nonna e le mie sorelle sono intrappolate sotto alle macerie», racconta una ragazza di 17 anni, Maryam. La radio di Teheran continua a mandare appelli chiedendo sangue, negli ospedali della capitale è pieno di gente che fa la fila davanti ai centri trasfusionali. Il difficile è far arrivare gli aiuti dove servono, la strada tra Bam e Kerman è bloccata dai mezzi di soccorso e da privati in cerca di notizie dei loro familiari. La Mezzaluna rossa è riuscita a far arrivare alcune squadre di esperti e sta cercando di organizzare una tendopoli per i superstiti, per offrire almeno un po' di riparo dal freddo del deserto.

Messaggi di cordoglio sono arrivati dal presidente Ciampi, dal francese Chirac, dal cancelliere tedesco Schröder. Il presidente Khatami ha fatto appello alla solidarietà internazionale, offerte di un primo aiuto d'emergenza sono arrivate un po' da tutta Europa - anche l'Italia ha inviato soccorsi. «Abbiamo bisogno di cani, di apparecchiature per rintracciare le persone sepolte sotto alle macerie, di coperte, cibo, ma anche di case prefabbricate perché l'inverno arriva molto rapidamente», è l'appello delle autorità iraniane.

Una scossa del 4° grado Richter è stata registrata anche nella città petrolifera di Masjed Suleyman, nell'Iran sud-occidentale, ma non si segnalano danni. Il paese, attraversato da sei faglie principali e da un reticolo di faglie minori, è altamente sismico. Nel giugno del '90 un devastante terremoto (7,7 gradi Richter) provocò 35.000 vittime. Da allora sono stati registrati un migliaio di terremoti che hanno provocato 18.000 morti.

Marina Matrolea

Si scava a mani nude non ci sono sonde né personale esperto. Le grandi distanze rallentano l'arrivo degli aiuti

il Paese

## Transizione verso un traguardo incerto

Gabriel Bertinetto

Il terremoto di ieri mattina porta nuove tremende devastazioni e lutti in un paese che sta attraversando una delicatissima fase di tensioni politiche e sociali. Una fase di transizione? Probabilmente sì, ma verso quali traguardi è difficile dire. Anche perché sono anni che l'Iran viene descritto alla luce dell'immagine ormai sbiadita del contrasto fra conservatori ed innovatori, e in questo conflitto nessun soggetto sembra in grado di prevalere decisamente sull'altro. Più che di battaglia ha forse senso parlare di stallo. Le posizioni appaiono cristallizzate. Lo schieramento democratico ha i suoi referenti istituzionali nella

presidenza della Repubblica, carica ricoperta da oltre sei anni da Mohammad Khatami, e nel Parlamento, dove i riformatori sono in maggioranza. I difensori dello status quo teocratico sono capeggiati dalla Guida spirituale Ali Khamenei che si appoggia al Consiglio dei guardiani della rivoluzione per bloccare ogni cambiamento considerato non in linea con l'ortodossia islamica e con il potere degli ayatollah reazionari.

L'anomalia dell'Iran, il meccanismo che impedisce l'innovazione, nonostante la maggioranza del paese si sia liberamente e ripetutamente espressa nelle ultime due elezioni parlamentari e presidenziali, sta nel dualismo degli organismi decisionali. Le istituzioni politiche tradizionali, come

la presidenza della repubblica o il parlamento, hanno dei duplicati, per così dire, o antagonisti politico-religiosi, che ne vanificano all'occorrenza ogni potenzialità decisionale. Al capo di Stato corrisponde con un'autorità ancora superiore la Guida spirituale. Al Parlamento si contrappongono i Guardiani della rivoluzione, che hanno il compito di verificare l'aderenza ai principi islamici di ciascuna legge votata dai rappresentanti del popolo. Ogni qual volta ritengono ci sia un contrasto, i Guardiani respingono il provvedimento. In questo modo sono riusciti a neutralizzare una serie di riforme sgradite all'alto clero sciita. In questa situazione rischiano di risultare ancora una volta non determinanti le elezioni legislative in pro-

gramma per il 20 febbraio prossimo. Al punto che una parte del movimento democratico stavolta sembra orientata a boicottare il voto. Nelle consultazioni precedenti, all'astensionismo avevano invitato soprattutto le opposizioni in esilio. Questa volta la delusione per le mancate riforme potrebbe coinvolgere le urne anche alcuni gruppi operanti all'interno del paese. Segnali chiari di uno scollamento in seno al movimento democratico si sono avuti ripetutamente negli ultimi mesi e si sono intensificati a partire dall'inizio di questo mese. Sempre più aperte e dirette le critiche nei confronti di Khatami, che a lungo ha rappresentato una sorta di faro per chi in Iran aspira al cambiamento.

Sintomatici gli episodi accaduti duran-

te alcuni raduni studenteschi. Sono proprio i giovani insieme alle donne i settori sociali in cui Khatami fece il pieno dei voti nelle ultime due elezioni presidenziali. Ma ora nelle manifestazioni degli universitari progressisti, il capo di Stato è bersaglio di attacchi duri, perché «non ha avuto il coraggio di mantenere le promesse, e sono ormai passati sei anni da quando ricopre quella carica», ha detto recentemente Leila Zanjani, dirigente di un'organizzazione studentesca democratica. Sull'altro piatto della bilancia, a favore dunque di un rilancio dell'iniziativa democratica, sta il dinamismo della protesta sociale. Pure in condizioni difficili, sfidando le minacce e le violenze delle milizie ultrafondamentaliste, e la repressione di una magistratura

asservita agli ayatollah reazionari, gli innovatori non rinunciano a combattere per i propri ideali, in piazza e attraverso i mezzi di informazione. In questo clima si è inserito con un effetto galvanizzante il conferimento del premio Nobel per la pace all'iraniana Shirin Ebadi, premiata proprio per la sua lotta in difesa dei diritti umani in patria. Tra le campagne rilanciate da Ebadi, quella per la scarcerazione dei prigionieri politici. Il tema è stato posto con tanta forza da non poter essere ignorato neanche dai dirigenti più conservatori. Lo stesso ministro della giustizia, il falco Sharudi, ha ricevuto, almeno a parole, l'appello di Khatami, affinché presto «non ci siano più in Iran persone detenute a causa delle loro posizioni politiche».